

Claudio Radin

IL DOTT. ANGELO COATTO: UN EROE DA VALUTARE

Nel 40° della sua tragica fine

In ogni guerra nascono e cadono gli eroi ma non c'è guerra che abbia dimenticato qualche autentico eroe. È il caso del dott. Angelo Coatto che, morto da eroe, è rimasto nell'oblio per tanti anni nella terra che vide il suo olocausto. C'è, è vero, un cippo che lo ricorda confuso fra i suoi compagni di sventura ma è ben poca cosa al cospetto della sua leggendaria figura di combattente antifascista. Lo avevano eretto, negli immediati anni post-bellici, in via Dignano, sul posto dell'eccidio dei 21 martiri prelevati quali ostaggi dalle carceri di Pola all'alba del 2 ottobre 1944. I loro resti riposano nel cimitero del villaggio di Gallesano: italiani e croati originari dell'Istria e fra loro pure italiani che a Pola si erano inclusi nel movimento clandestino ma di province diverse. Così accanto a Ivo



Dott. Angelo Coatto

Bosac, Anton e Mate Belić, Anton Cvek, Josip Spigić e Franjo Starčić, troviamo i Cosimo Caccia, Vincenzo Capocelli, Orazio De Stefano, Amerigo Lecce, Pietro Ricci, Giuseppe Stendardi ed altri.

Il dott. Angelo Coatto è indubbiamente la figura più prestigiosa fra gli ostaggi condannati all'eccidio. Dotato di intelligenza vivissima e coraggio eccezionale in lui spicca la qualità dell'uomo d'azione e dell'organizzatore. Come medico, accanto alla capacità professionale, emersero l'altruismo e un'intensa umanità.

Nato a Vicenza il 7 agosto 1914 si laurea a pieni voti all'Università di Padova. Dal giornale, „Il Popolo del Veneto“ del 9 giugno 1945, riusciamo a sapere come il dott. Coatto si sia inserito nella lotta armata contro il nazifascismo. L'8 settembre 1943 lo troviamo in Liguria medico di un gruppo d'artiglieria contraerea. Sfuggito ai tedeschi, con altri fonda in quella regione le prime formazioni partigiane. „Verso la fine dell'anno — prosegue il giornale — torna a Venezia, dove espleta parte dei suoi studi, per darsi a organizzare la Resistenza con impegni anche pericolosi. Nel marzo del 1944 dopo aver capeggiato una coraggiosa resistenza contro la minaccia tedesca di deportare un gruppo di medici veneziani in Germania, costretto dalle insidie della polizia a vivere nascostamente, per i rischi sempre maggiori della sua attività clandestina, parte per l'Istria ove assume la carica di dirigente del reparto neurologico all'Ospedale Civile di Pola. Da allora le notizie di lui si fanno sempre più rare per cessare nel settembre 1944. Si seppe che collaborò alla lotta senza quartiere dei patrioti italiani e slavi contro i nazisti e della sua morte eroica per mano tedesca nello scorso autunno“.

Il giornale veneto era nel giusto su quanto scrisse del dottore in quel lontano 1945. Ed a confermarcelo, a più riprese, furono le non poche testimonianze che abbiamo raccolto negli anni successivi. Preciseremo a proposito che ben di rado dichiarazioni sono state così unanimesi, così piene di ammirazione per una persona che, pur non essendo del luogo, seppe coagulare intorno a se tanto rispetto e popolarità: Attributi che „el dottor“ seppe conquistarsi giorno per giorno, prima in città e poi alla macchia, con lavoro indefesso a beneficio di quanti abbisognavano di assistenza medica, morale e materiale, fosse gente comune o partigiani feriti.

Convinto del suo Credo il dott. Angelo Coatto assolse in modo completo quella che in tempo di guerra era la „parola d'ordine“ in ogni punto della Terra: opporsi al nazifascismo, qualunque fosse il fronte di lotta, sino al suo abbattimento. Collaborò intensamente: quale medico, clandestino e combattente. Iniziarono a sorvegliarlo e in procinto di venir catturato, prese i ferri del mestiere, libri e medicinali e si presentò al Comando della LPL per la bassa Istria. Agì di preferenza nel Prostimo (Proština), striscia di terra posta fra Marzana (Marčana) e Carnizza (Krnica). In villaggi quali Vareski, Peruski, Segotici, Pavičini, Cveki, Skitači, Jovići ed altri. Sono i luoghi dove per lungo tempo il medico veneto fu ricordato. Combattente d'istinto, coloro i quali gli furono vicino affermano che „in ogni occasione, in vista del nemico, attaccava per primo“. Così la sua vita partigiana s'intreccia in un solido legame con il fronte Italo-Slavo della resistenza istriana e continua sino alla sua tragica fine.



Via Dignano: inaugurazione del cippo in ricordo dei 21 ostaggi trucidati il 2 ottobre 1944. In quella circostanza avevano parlato, il 2 ottobre 1946, Antun Kaporalin, in lingua croata e Gianni Fiorentin, in lingua italiana

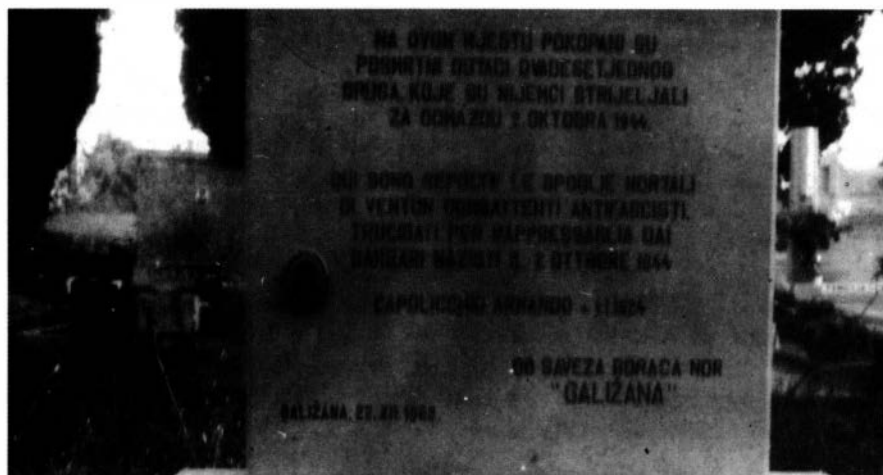
Riportiamo, a proposito del dottore, alcune testimonianze molto attendibili: Bepi Bastjančić, all'epoca membro di cellula dell'Ospedale civile „Santorio-Santorio“ dice di essere stato lui a far inserire il dott. Angelo Coatto nel movimento cospirativo. „Era un uomo — racconta — degno del massimo rispetto. Caratteristico, in lui, il modo di comportarsi e agire: con la borsa dei ferri e dei medicinali portava seco un mitra inglese a canne mozze che non esitava a porre in opera. „Per vincere il nemico dobbiamo attaccarlo e non ritirarci!“ — non si stancava di raccomandare. E il motto lo poneva in pratica ogni qualvolta gli giungeva, propizia, l'opportunità: deposta a terra la borsa sparava! Ai bordi della strada Carnizza-Castelnuovo (Rakalj), ad esempio, attaccò da solo i tedeschi. „Ragazzi ricordatevi: il 'signor' dottore è morto per sempre!“ — Era una delle sue battute preferite. Nel periodo in cui fu alla macchia si privò dei pochi indumenti che aveva portato seco e dello scarso denaro che donava ai più indigenti.

Amalia Radolović-Trdoslavić, infermiera nel succitato ospedale, fu una diretta collaboratrice del dott. Coatto. Disse un giorno che andammo a trovarla: „Quando il dottore abbandonò l'ospedale avvertito del pericolo che correva, si curò di colmare qualche valigia di medicinali. Sono stata io a portar fuori quella roba con i suoi libri e indumenti. Consegnai il tutto a un nostro compagno dentro un rifugio antiaereo. Così il dottore ebbe modo di presentarsi direttamente a Skitačić, dove risiedeva il Comando territoriale parti-

giano. Dopo un paio di giorni seguimmo il suo esempio in 9 infermiere che il dottore pensò di smistare nei posti dove più urgeva l'assistenza sanitaria. Era un uomo straordinario: per quello che ha fatto merita qualsiasi riconoscimento...“

Ivan Percan, celato nell'anfratto di una roccia a meno di cento metri dal posto dove fu preso il dott. Coatto ci è stato testimone del seguente racconto drammatico: „Ricordo che era il 16 settembre del 1944. Su un tratto del Prostimmo fra Carnizza e Castelnuovo era in corso un rastrellamento, diretto da criminali fascisti, con l'ausilio di cani poliziotti. Uccisero il compagno Božo Blasković a lungo inseguito e trovato nascosto in una macchia. Nelle maglie di quel rastrellamento caddero pure il dott. Coatto e il suo infermiere Viktor Putinja, diretti a Castelnuovo per urgenti prestazioni. Una volta a contatto con le SS e i fascisti il dottore, invece di pensare a nascondersi, aprì il fuoco sparando a raffica fin quando il suo infermiere non venne mortalmente colpito al capo. E mentre il cerchio si stringeva intorno a loro e il dottore prestava soccorso a Viktor Putinja, questi ebbe la forza di esclamare „lasci che mi uccida prima di cadere nelle loro mani!“ Il proposito, come l'incoraggiamento del medico a resistere, non approdarono a nulla in quanto l'infermiere spirò prima che lo raggiungessero i carnefici. Tale Bode, maresciallo delle SS, avanzò verso il dottor Coatto con la pistola spianata deciso a finirlo, atto che il criminale fascista Niccolini evitò perché, visto che si trattava del dottor Angelo Coatto, disse „Non ucciderlo, lo faremo prima parlare!“ Gettato su un carro blindato il dottore venne portato a Pola. Se avesse effettivamente confessato — concluse Ivan Percan — l'organizzazione clandestina del Prostimmo avrebbe subito un durissimo colpo, dato che il dottore sapeva molto. Uscito dal mio rifugio provvidi a recuperare la pistola, il berretto e documenti con l'elenco dei collaboratori di Castelnuovo che Viktor aveva celato presago della sua fine. Una contadina, Draga Vale, potè dirmi più tardi che, approfittando di una breve sosta a Castelnuovo degli autori del rastrellamento, il dott. Coatto trovò modo di dirle „Viktor Putinja è morto, dica pure ai compagni di non temere, io non parlerò!“

Un'altra testimonianza decisiva che parla a favore del comportamento eroico del dott. Angelo Coatto è quella lasciataci dal dott. Stanislavo Battelli allora direttore dell'Istituto Nazionale Infortuni di Pola, già capo Dipartimento finanze del CPL cittadino in periodo cospirativo. Trattasi di lunga e circostanziata dichiarazione di persona attendibilissima che pone in vivida luce la figura del medico vicentino. „Conobbi il dott. Angelo Coatto — così esordisce l'autore della testimonianza — subito dopo il suo arrivo a Pola e data la sua specializzazione gli affidai l'incarico di fiduciario neurologo dell'Istituto che dirigevo. Ebbi così modo di incontrarmi spesso con il dottore e dalle conversazioni amichevoli svolte, trassi il convincimento della eccezionalità del suo ingegno, della sua cultura, e di rilevare in lui uno spirito veramente democratico. Dopo qualche tempo appresi con compiacimento che il dottore aderiva al Movimento popolare di liberazione, al quale appartenevo anch'io. Co-



Cimitero di Gallesano: il posto, con la lapide commemorativa, della fossa comune degli ostaggi di via Dignano

munque, per ragioni di prudenza, ci svelammo l'un l'altro solamente in seguito, quando fu necessario intervenire a favore di un compagno arrestato.

Battagliero e spregiudicato di fronte a qualunque pericolo lavorò molto attivamente nel movimento anti-nazifascista e trovò collaboratori dappertutto. E proprio per mezzo di un suo collaboratore nelle carceri seppe che il mio nome era compromesso e che le SS avevano già qualche elemento a mio carico. Del fatto mi informò subito invitandomi alla massima prudenza. Dopo i noti fatti che portarono al passaggio nell'EPL o all'internamento in Germania di moltissimi militari italiani, la questura iniziò a sorvegliare attentamente il dott. Coatto. Successivamente, per mezzo di nostri collaboratori, venimmo informati che era imminente il suo arresto. Il dottore mi espresse subito l'intenzione di portarsi dai partigiani, cosa che fece verso la fine del luglio 1944. Intorno al 20 settembre si sparse la voce in città che il dottor Coatto era stato catturato in combattimento dalle SS. La notizia era vera e purtroppo rilevai di persona che era così: la sera del 25 settembre venni arrestato e rinchiuso in un vano di metri 2 x 2: il locale nella sede delle SS non era illuminato, quindi non potei subito scorgere, disteso a terra, un'altro prigioniero. Una volta allontanatosi lo sbirro che mi aveva rinchiuso in cella il compagno mi chiese chi fossi. Identificatomi esclamò: Direttore, sono Coatto! Ci abbracciammo. Era in condizioni fisiche molto precarie ma di morale elevatissimo“.

Proseguendo nel suo racconto Stanislao Battelli ricalca fedelmente quanto ebbe a dichiarare Ivan Percan e cioè che il dottore poteva salvarsi, ma conscio del proprio dovere volle proseguire. Indi, circondato, dell'impari lotta che ebbe a sostenere con il nemico, del suo infermiere colpito a morte, fatto che l'aveva costretto a sospendere il fuoco per assisterlo e dell'intenzione di Viktor Putinja di suicidarsi per non cadere nelle mani delle SS. Di avere poi continua-

to a sparare sino all'ultimo colpo dopo la morte dell'infermiere. Dell'opposizione del Niccolini a farlo uccidere dal Bode per farlo parlare.

La testimonianza del dott. Battelli così continua: „Il dott. Angelo Coatto mi raccontò che la notte stessa del suo arresto era stato sottoposto a interrogatorio e di essere abilmente riuscito a non fare rivelazioni che avrebbero potuto compromettere l'organizzazione clandestina. Lo minacciarono ripetutamente di morte ma non si lasciò impressionare. È accertatissimo che non fece rivelazioni che avrebbero compromesso i compagni. Prova ne sia che nessun arresto fece seguito alle interrogazioni del dott. Coatto.

„Trascorsi con il dottore sei giorni: trascorrevamo il tempo facendoci confidenze su confidenze: discussioni politiche si alternavano a discussioni filosofiche e religiose. Mi espresse l'intenzione di sposarsi dopo la guerra, parlò con venerazione dei genitori, manifestò il proposito di scrivere un romanzo i cui primi appunti erano stilati in un suo taccuino.

„Sabato, 30 settembre, fui trasferito nelle carceri giudiziarie, il distacco fu doloroso per entrambi. Poi Coatto mi raggiunse e lo destinarono all'infermeria dove iniziò a prestare la sua opera di medico. Ma il lunedì, 2 ottobre, alle ore 5, fummo improvvisamente svegliati da un'irruzione delle SS nelle celle. Il famigerato Niccolini chiamò 18 nomi, tra i quali il dott. Coatto. L'amico carissimo ebbe nettissima la sensazione che la sua ultima ora era suonata. Si vestì in fretta, prese con sé il Messalino, salutò con un gesto i compagni e disse „Io sono calmissimo“. Furono le sue ultime parole. Gettato su un'autoblindo insieme ai suoi 20 compagni di sventura fu impiccato in via Dignano a circa 50 metri dal bivio di Fasana. Le altre tre vittime furono prelevate dalle cantine della SS.

„Il massacro era stato ordinato per rappresaglia in seguito all'uccisione di tre banditi fascisti tra cui il famigerato Bradamante. I miseri corpi vennero sepolti in una fossa comune nel cimitero di Gallesano. Il dott. Coatto indossava una maglia bianca di lana grezza, confezionata da donna partigiana, un paio di pantaloni color cachi e scarponi militari“.

In città si seppe che il dott. Angelo Coatto, durante il tragitto della morte, aveva incoraggiato i suoi compagni di sventura ad affrontare serenamente il supremo sacrificio e tentato di strappare alla fine Franjo Starčić un sedicenne, ostaggio pure lui, perorandone l'innocenza di fronte all'ufficiale che comandò lo sterminio.

Una sera mentre il sole al tramonto illuminava le acque del porto di Pola chiesi al vecchio militante comunista Giacomo Urbinz: „Il dott. Coatto era comunista o cos'era?“ Mi guardò assorto, come se un pensiero lo tormentasse: „Lo conoscevo bene — rispose — e secondo la nostra etica penso che il dottore non era comunista ma limpidissimo antifascista. È stato un luminoso esempio per tutti noi. Quale italiano è una Medaglia d'Oro mancata. Quale caduto in terra istriana andrebbe ricordato fra gli eletti della LPL in modo imperituro!“ A quarant'anni dal supremo sacrificio del medico vicentino, vorremmo che la valutazione del comunista polese prendesse forma secondo giustizia.